



Grifone

** ISSN 1974-3645

Bimestrale dell'ENTE FAUNA SICILIANA

“associazione naturalistica di ricerca e conservazione” - ONLUS

ADERENTE ALLA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

30 aprile 2015

ANNO XXIV n. 2 (127)

Riflessioni sull'ambientalismo

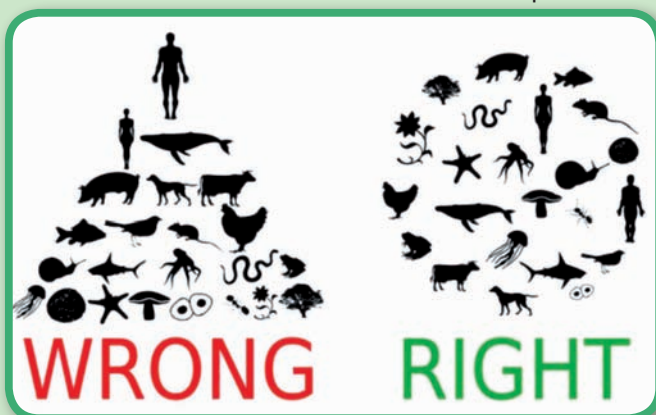
di Alfredo Petralia

La grande studiosa, e grande donna, che fu Rachael Carson, già malata mentre lo scriveva, non fece purtroppo in tempo a verificare l'effetto straordinario che

piano locale che globale, la consapevolezza della crisi ambientale, le ricerche correlate e le proposte di soluzione entreranno sempre più nel dibattito corrente e nelle agende

socio-politiche a livello nazionale e internazionale. Prenderanno così corpo iniziative legislative per la protezione dell'ambiente, misure per la riduzione dell'inquinamento e per contrastare la desertificazione, ecc. mentre si moltiplicheranno i meeting e le conferenze locali, nazionali e planetarie (tra le più celebri la Conferenza di Rio del 1992), con risultati tuttavia non adeguati e risolutivi rispetto al

l'uomo possa disporre della natura quando e come vuole senza porsi neppure il problema se quel che fa ha conseguenze positive o negative: è così approdato a quello che è stato definito “*antropocentrismo morbido*”, in altre parole un pensiero ambientalista nel quale non è difficile riconoscere una caratterizzazione sostanzialmente utilitaristica che considera ancora le risorse naturali come bene fondamentale da preservare in funzione delle necessità antropiche. La stessa idea molto in voga dello “*sviluppo sostenibile*” (definizione adottata come salvifica parola d'ordine), considerata innovativa, è comunque riconducibile ad una visione conservazionista di connotazione strumentale (molto vicina alle idee di John Passmore) che prevede un uso saggio delle risorse ambientali per salvaguardare la salute dell'uomo, per assicurargli una migliore qualità complessiva di vita e per garantire alle generazioni future le stesse possibilità di cui oggi dispone.



avrebbe avuto la pubblicazione del suo *Silent Spring* nel 1962, quel “Primavera silenziosa” che avrebbe rappresentato una pietra miliare nel dibattito sul rapporto tra azione umana e ambiente: la sua coraggiosa denuncia degli effetti devastanti e irreversibili sugli ecosistemi e sull'uomo del DDT e dei fitofarmaci in genere fu contrastata in tutti i modi. Rachael fu derisa e accusata di isteria, di incompetenza, dilettantismo e persino di essere comunista. Finalmente fu presa sul serio, ma purtroppo morì nel '64 (a 56 anni crudeltà del destino proprio di cancro), ben prima che finalmente nel 1972 il DDT negli Usa fosse messo al bando.

Primavera silenziosa rimane in occidente un testo fondamentale per il movimento ambientalista contemporaneo che negli anni '60 cominciava a strutturarsi organizzandosi sempre più anche in chiave scientifica: iniziative come il WWF, il Club di Roma o il Worldwatch Institute iniziano ad operare in quel tempo mentre grandi figure di ricercatori-ambientalisti quali Julian Huxley, Barry Commoner o Max Nicholson, per citarne alcuni, diventano icone dell'ambientalismo militante. A partire quindi dagli evidenti e drammatici guasti generati dalla azione antropica sugli ecosistemi sia sul

livello di criticità ambientale conclamata.

In questo itinerario il movimento ambientalista sembra avere oscurato, almeno idealmente, il cosiddetto “*antropocentrismo forte*”, cioè la convinzione assoluta che



L'antropocentrismo nelle sue diverse declinazioni sembra quindi rimanere alla base dell'ambientalismo nella civiltà contemporanea. Ma in realtà, anche se hanno avuto minore popolarità, già prima degli anni '60 si erano affacciate nella discussione sul rapporto uomo-ambiente idee o impostazioni culturali di altro segno. L'ecologo Aldo Leopold nel libro *"Almanacco di un mondo semplice"* (pubblicato dopo la sua morte nel 1949) proponeva una diversa visione del rapporto uomo-natura fondata su un'etica che considerasse la terra non un semplice elemento da sfruttare, ma un vero e proprio organismo da tutelare e proteggere. Per Leopold *"la conservazione è uno stato di armonia fra gli uomini e la terra"* ed anche *"Che la terra è una comunità è il concetto fondamentale dell'ecologia, ma che debba essere amata e rispettata è un'estensione dell'etica"*. La sua *"land ethic"* sarà un prodrodo del movimento della *"deep ecology"* (ecologia profonda), termine coniato dal filosofo norvegese Arne Næss nel 1973, il cui fondamento culturale è sintetizzato nell'affermazione che *"il diritto di vivere di tutte le forme di vita è un diritto universale che non può essere quantificato. Nessuna specie vivente può beneficiare maggiormente del particolare diritto di vivere e riprodursi più di qualsiasi altra specie"*.

"Land ethic" e *"deep ecology"*, hanno così dato corpo ad argomenti per una riconsiderazione del rapporto uomo-ambiente virandolo verso posizioni bio-ecocentriche o eco-centriche che ritroviamo anche nel pensiero della stessa Carson come di altri ambientalisti tra quelli "storici" citati all'inizio. Ma il filone dell'etica ambientale è stato ulteriormente sviluppato da numerosi studiosi: il volume *"Environmental ethics"* di David R. Keller (2010) ne illustra una ampia rassegna dando conto dei variegati possibili approcci teorici al tema. E sempre su questa scia si possono collocare pensatori recenti o contemporanei che insieme alle analisi e alle teorizzazioni ideali declinano concrete proposte di riconciliazione tra l'uomo e l'ambiente fondandole sul recupero del *"senso del limite"* nell'azione umana. Tra gli alfieri di queste impostazioni vi sono certamente filosofi quali Ivan Illich o Serge Latouche (sostenitori della *convivialità* e della *decrescita*, cioè modelli in radicale controtendenza) o autori come Laurie Cookson che ripropone la *"wildness"* come la condizione per ritrovare il *"senso di essere un tutt'uno con la natura, o di essere una parte della terra"*.

Tuttavia, anche se tutto ciò nella sua profondità concettuale è maturato nella cultura occidentale, è rimasto e ancora rimane nell'ombra, al più come pia intenzione, anche perché verosimilmente implica conseguenze non proprio funzionali ai modelli economici prevalenti che non tollerano interferenze o remore pregiudiziali alla aggressività sull'ambiente naturale finalizzata al profitto capitalistico. Ha prevalso l'antropocentrico con effetti drammatici sul

piano ambientale e sociale. In più si è imposto anche sul cosiddetto *"sud del mondo"* come una sorta di colonialismo culturale e pratico che ha oscurato e mortificato le culture ambientali aborigene, africane ed asiatiche che non contemplavano visioni antropocentriche del mondo. E credo giustificata la sensazione che in occidente non ci sia stato grande interesse ad approfondire o valorizzare quelle diverse visioni del rapporto uomo-ambiente forse ritenute residuali e marginali.

Ma questo approccio diverso alla relazione uomo-natura, patrimonio di quelle culture riemerge con valenze antagoniste come segno di affermazione e rivendicazione di un proprio ruolo ed anche di propri valori caratterizzanti.

Mohammed Taleb, magrebino, le esplicita nel suo saggio del 2014 *"L'écologie vue du sud"*, evidenziando con veemenza come in definitiva *l'ecologia vista del sud* si traduca oggi in un pensiero refrattario alla egemonia capitalista occidentale e come percorso ambientalista di alternativa e di resistenza fatto di *spiritualità, di giustizia sociale e di pluralismo culturale*. Un altro autore, Seyyed Nasr, iraniano, nel suo libro del 1997 *"L'uomo e la natura"* scrive: *"Pochi sono disposti a guardare in faccia la realtà e ad accettare il fatto che non può esserci pace nel consorzio umano fin quando l'atteggiamento verso la natura e l'ambiente naturale nel suo complesso si fonda sull'aggressione e sulla guerra. Inoltre non tutti forse si rendono conto che per raggiungere la pace con la natura ci deve essere pace con l'ordine naturale. Quindi per essere in armonia con la Terra bisogna esserlo con il Cielo"*. Di ispirazione buddista è la visione ambientalista di Stephanie Kaza sintetizzata già nel titolo del suo libro del 2010 *"Consapevolmente verdi"*. Una guida personale e spirituale alla visione globale del nostro pianeta". Un'altro significativo contributo è stato quello della keniana Wangari Maathai, autrice di *"La religione della natura"*. Per la Maathai *"se viviamo in un ambiente ferito, anche noi subiamo ferite fisiche, psicologiche e spirituali"* e di conseguenza *"è necessario guardare al nostro passato e riconoscere le radici spirituali di un intero retaggio di precetti etici e religiosi - dal tikkun olam ("ripara il mondo" delle Scritture ebraiche) al mottainai ("non spreca") della tradizione giapponese - per capire che l'armonia naturale può essere ripristinata solo ispirando le nostre azioni ad autentici principi morali"*. Ma già da Francesco D'Assisi, in pieno medioevo, era venuto un messaggio chiaro di comunione con il creato con il suo richiamo ad una fratellanza cosmica davvero anticipatrice.

Alle nostre orecchie *razionaliste* l'evocazione della spiritualità o della religiosità nel parlare del rapporto uomo-ambiente potrebbe risuonare come un arretramento se non oscurantismo. In realtà si tratta di concetti il cui recupero sta guadagnando

sempre più attenzione, valorizzazione e riconoscimento nell'occidente illuminista: è significativo che la Maathai sia stata la prima donna africana cui sia stato attribuito il Premio Nobel per la Pace.

Ma ancor più tutto ciò appare come una rivincita dell'*ambientalismo del sud*: la sua voce si è levata forte nel vertice mondiale di Cochabamba (Bolivia, 2010) per denunciare i guasti ambientali causati dal conflitto "capitale-ambiente" (vero conflitto del XXI secolo che si è sovrapposto al vecchio conflitto "capitale-lavoro" di marxiana memoria) e per rivendicare come valore l'antica cultura solidaristica e comunitaria e il rapporto privilegiato da sempre avuto con la natura, con la terra, la *Madre Terra*. In quel vertice verrà lanciata la bozza di una *"Dichiarazione Universale dei Diritti della Madre Terra"* nella quale, a partire dalla denuncia dalla devastazione inferta alla natura che *"...pregiudica anche il nostro benessere interno ed è oltraggiosa di molte credenze, saperi e tradizioni delle culture indigene che considerano la madre terra Sacra"*, si proclama che *"La Madre Terra ha diritto ad esistere, persistere e mantenere i cicli, le strutture e i processi vitali di sostentamento per tutti gli esseri"*.

Dunque sull'idea della spiritualità e dell'ecocentrismo come elementi di riferimento sembra potersi realizzare un ricongiungimento, se non una riconciliazione, certamente una integrazione, tra gli ecocentrismi del nord e del sud in una sintesi finalizzata al superamento della crisi ambientale planetaria e delle disuguaglianze socio-economiche che ne derivano. E se per il *sud* ciò appartiene ad una cultura radicata, per il *nord* può essere una riscoperta dopo i tentativi di rimozione del *trascendente* a seguito del trionfo del razionalismo, di cui si dovranno analizzare anche i fallimenti oltre che i successi. Forse dovremmo riflettere sulla ragionevolezza delle posizioni del filosofo Steven Rockefeller secondo il quale *"La crisi ambientale non può essere risolta senza tener conto della dimensione spirituale del problema, né i problemi dell'umanità possono essere risolti se non attraverso una trasformazione dei rapporti che l'umanità intrattiene con la natura"*.

Nel 1967 lo storico Lynn White jr. nel suo saggio *"Le radici storiche della nostra crisi ecologica"* sottolineava come l'ecologia umana e pratica sia condizionata da ciò che crediamo circa la nostra natura e il nostro destino, ossia dalla religione (o dalle sue basi) mentre per Leopold semplicemente *"una cosa è giusta quando tende a preservare l'integrità, la stabilità e la bellezza della comunità biotica; è errata quando tende in altre direzioni"*.

In altri termini *"etica ambientale religiosa"* ed *"etica ambientale laica"*, possono convergere e cooperare per una trasformazione socio-ecologica del mondo a cui non siano estranei autentico incontro e condivisione fra culture e civiltà.

Lettera aperta al Presidente del Consiglio per la revisione della Politica Energetica Nazionale

Un gruppo di scienziati italiani e di docenti universitari hanno sottoscritto un documento inviato al presidente del Consiglio dei Ministri, e per conoscenza a vari ministeri, per chiedere di rivedere la politica energetica nazionale e la Strategia Energetica Nazionale (SEN) che attualmente punta decisamente sulle fonti fossili attraverso la legge "sblocca Italia" (alcune Regioni l'hanno impugnata presso la Corte Costituzionale), che condanna il territorio a diventare sempre più una colonia energetica sfruttata a fini estrattivi a vantaggio degli interessi privati delle compagnie petrolifere con ulteriori gravi ripercussioni sull'ambiente, sull'acqua, sul suolo, sull'aria e sulla salute dei cittadini espropriati anche dei diritti di cittadinanza.

Qui di seguito pubblichiamo la lettera aperta che fornisce interessanti spunti di riflessione su questa problematica, che riveste un'importanza fondamentale per affrontare correttamente e concretamente le strategie e le politiche di tutela dell'ambiente (ndr).

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
e p.c.
al Ministro dello Sviluppo Economico
al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
al Ministro dell'Economia e Finanze
al Ministro della Salute
al Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca

Caro Presidente, siamo un gruppo di docenti e ricercatori dell'Università e dei Centri di ricerca di Bologna. In virtù della conoscenza acquisita con i nostri studi e la quotidiana consultazione della letteratura scientifica internazionale, sentiamo il dovere di esprimere la nostra opinione sulla crisi energetica e sul modo di uscirne.

Definire le linee di indirizzo per una valida Strategia Energetica Nazionale è un problema complesso, che deve essere affrontato congiuntamente da almeno cinque prospettive diverse: scientifica, economica, sociale, ambientale e culturale. I punti fondamentali dai quali non si può prescindere sono i seguenti:

- 1) È necessario ridurre il consumo di energia, obiettivo che deve essere perseguito mediante un aumento dell'efficienza energetica e, ancor più, con la creazione di una cultura della parsimonia, principio di fondamentale importanza per vivere in un mondo che ha risorse limitate.
- 2) La fine dell'era dei combustibili fossili è inevitabile e ridurre l'uso è urgente per limitare l'inquinamento dell'ambiente e per contenere gli impatti dei cambiamenti climatici. Ridurre il consumo dei combustibili fossili, che importiamo per il 90%, significa anche ridurre la dipendenza energetica del nostro Paese da altre nazioni.
- 3) È necessario promuovere, mediante scelte politiche appropriate, l'uso di fonti energetiche alternative che siano, per quanto possibile, abbondanti, inesauribili, distribuite su tutto il pianeta, non pericolose per l'uomo e per l'ambiente, capaci di colmare le disuguaglianze e di favorire la pace.
- 4) Le energie rinnovabili non sono più una fonte marginale di energia, come molti vorrebbero far credere: oggi producono il 22% dell'energia elettrica su scala mondiale e il 40% in Italia, dove il fotovoltaico da solo genera energia pari a quella prodotta da due centrali nucleari.
- 5) La transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili sta già avvenendo in tutti i Paesi del mondo. In particolare, l'Unione Europea ha messo in atto una strategia basata sui punti sopra elencati (il Pacchetto Clima Energia 20 20 20, l'Energy Roadmap 2050).

L'Italia non ha carbone, ha pochissimo petrolio e gas, non ha uranio, ma ha tanto sole e le tecnologie solari altro non sono che industria manifatturiera, un settore dove il nostro Paese è sempre stato all'avanguardia. Sviluppando le energie rinnovabili e le tecnologie ad esse collegate il nostro Paese ha un'occasione straordinaria per trarre vantaggi in termini economici (sviluppo occupazionale) e ambientali dalla transizione energetica in atto. Purtroppo la Strategia Energetica Nazionale, che l'attuale governo ha ereditato da quelli precedenti e che apparentemente ha assunto, non sembra seguire questa strada. In particolare, il recente decreto Sblocca Italia agli articoli 36-38 facilita e addirittura incoraggia le attività di estrazione delle residue, marginali riserve di petrolio e gas in aree densamente popolate come l'Emilia-Romagna, in zone dove sono presenti città di inestimabile

importanza storica, culturale ed artistica come Venezia e Ravenna, lungo tutta la costa del mare Adriatico dal Veneto al Gargano, le regioni del centro-sud e gran parte della Sicilia.

Il decreto attribuisce un carattere strategico alle concessioni di ricerca e sfruttamento di idrocarburi, semplifica gli iter autorizzativi, toglie potere alle regioni e prolunga i tempi delle concessioni con proroghe che potrebbero arrivare fino a 50 anni. Tutto ciò in contrasto con le affermazioni di voler ridurre le emissioni di gas serra e, cosa ancor più grave, senza considerare che le attività di trivellazione ed estrazione ostacolano e, in caso di incidenti, potrebbero addirittura compromettere un'enorme fonte di ricchezza certa per l'economia nazionale: il turismo. D'altra parte il decreto non prende in considerazione la necessità di creare una cultura del risparmio energetico e più in generale della sostenibilità ecologica e non semplifica le procedure che ostacolano lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Il mancato apporto, quantitativamente marginale, delle nostre riserve di combustibili fossili potrebbe essere facilmente compensato riducendo i consumi. Ad esempio, mediante una più diffusa riqualificazione energetica degli edifici, la riduzione del limite di velocità sulle autostrade, incoraggiando i cittadini ad acquistare auto che consumino e inquinino meno, incentivando l'uso delle biciclette e dei mezzi pubblici, trasferendo gradualmente parte del trasporto merci dalla strada alla rotaia o a collegamenti marittimi e, soprattutto, mettendo in atto una campagna di informazione e formazione culturale, a partire dalle scuole, per mettere in luce i vantaggi della riduzione dei consumi individuali e collettivi e dello sviluppo delle fonti rinnovabili rispetto al consumo di combustibili fossili e ad una estesa trivellazione del territorio.

L'unica via percorribile per stimolare una reale innovazione nelle aziende, sostenere l'economia e l'occupazione, diminuire l'inquinamento, evitare futuri aumenti del costo dell'energia, ridurre la dipendenza energetica dell'Italia da altri Paesi, ottemperare alle direttive europee concernenti la produzione di gas serra e custodire l'incalcolabile valore paesaggistico delle nostre terre e dei nostri mari consiste nella rinuncia definitiva ad estrarre le nostre esigue riserve di combustibili fossili e in un intenso impegno verso efficienza, risparmio energetico, sviluppo delle energie rinnovabili e della green economy.

Nella speranza che si possa aprire un costruttivo dibattito sui problemi riportati in questo appello, con uno spirito di leale e piena collaborazione auguriamo a Lei e al Suo Governo un proficuo lavoro per il bene della Nazione.

Il Comitato Promotore

Vincenzo Balzani (coordinatore), Dipartimento di Chimica "G. Ciamician", Università; Nicola Armaroli, Istituto ISOF-CNR; Alberto Bellini, Dipartimento di Ingegneria dell'Energia Elettrica e dell'Informazione "Guglielmo Marconi", Università; Giacomo Bergamini, Dipartimento di Chimica "G. Ciamician", Università; Enrico Bonatti, ISMAR-CNR; Alessandra Bonoli, Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, dell'Ambiente e dei Materiali, Università; Carlo Cacciamani, Servizio IdroMeteoClima, ARPA, Romano Camassi, INGV; Sergio Castellari, Divisione servizi climatici, CMCC e INGV; Daniela Cavalcoli, Dipartimento di Fisica ed Astronomia, Università; Marco Cervino, ISAC-CNR; Maria Cristina Facchini, ISAC-CNR; Sandro Fuzzi, ISAC-CNR; Luigi Guerra, Dipartimento di Scienze dell'Educazione «Giovanni Maria Bertin», Università; Giulio Marchesini Reggiani, Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università; Vittorio Marletto, Servizio IdroMeteoClima, ARPA; Enrico Sangiorgi, Dipartimento di Ingegneria dell'Energia Elettrica e dell'Informazione "Guglielmo Marconi", Università; Leonardo Setti, Dipartimento di Chimica Industriale, Università; Micol Todesco, INGV; Margherita Venturi, Dipartimento di Chimica "G. Ciamician", Università; Stefano Zamagni, Scuola di Economia, Management e Statistica, Università; Gabriele Zanini, UTVLAMB-ENEA.

Le aquile rubate

di **Giuseppe Rannisi**

La Sicilia è la regione d'Italia dove sono presenti le popolazioni più numerose di tre specie di uccelli rapaci con gravi problemi di conservazione. La nostra isola ospita le ultime significative popolazioni italiane di Aquila di Bonelli, Lanario e Capovaccaio con rispettivamente il 95%, 50% e 70% circa del totale delle coppie presenti in Italia. Soprattutto per l'Aquila, la protezione in Sicilia risulta, pertanto, indispensabile. Purtroppo, a mettere queste specie a rischio non sono solo le trasformazioni ambientali e dell'uso del suolo, la continua antropizzazione e la costruzione di infrastrutture come gli impianti fotovoltaici ed eolici, ma anche la caccia ed il bracconaggio.

Soprattutto per le prime due specie, un po' meno per la terza, uno dei problemi di tutela è rappresentato dal furto di uova e di pulli dai nidi da parte di bracconieri-falconieri per alimentare il commercio clandestino degli animali per la falconeria esercitata sia in Italia che all'estero.

Nella primavera del 2010 l'ornitologo Andrea Ciaccio, durante il suo consueto monitoraggio dei siti di Aquila di Bonelli, ha segnalato la presenza di alcuni falconieri

di rapaci di falchi pellegrini ad opera del Corpo Forestale, era ripresa alla grande e stava mettendo a rischio le popolazioni di questi rapaci. Pellegrini, Lanari, Aquile di Bonelli sono prelevati dai nidi e venduti in un fiorente mercato clandestino della falconeria che dall'Italia ha ramificazioni soprattutto in Europa e in Medio Oriente. Alcune Associazioni ambientaliste hanno unito le loro forze per costituire il Coordinamento Tutela Rapaci Sicilia, oggi Gruppo Tutela Rapaci. Ne fanno parte la LIPU, l'EBN, il

organizzare dei campi antibracconaggio per controllare e seguire i nidi di Aquila di Bonelli in tutto il territorio siciliano, con particolare riguardo ai siti in cui si era a conoscenza delle depredazioni più frequenti; questi ultimi sono stati monitorati con presenza giornaliera di volontari dalla deposizione all'involo dei giovani. Gli altri siti sono stati controllati periodicamente, alcuni anche giornalmente, con delle visite spot. Circa 40 volontari si sono alternati per circa 3 mesi fin dalla stagione riproduttiva



Lanario.

WWF, il Fondo siciliano per la natura, il MAN, a cui negli anni si sono aggiunti la Cooperativa Silene, la Fondazione per la

del 2011, primo anno di campo antibracconaggio effettuato nel sito dove era avvenuta la segnalazione della presenza dei bracconieri l'anno prima. Da tale sito si è involato un aquilotto.

Si calcola che prima dell'avvio dei campi antibracconaggio il prelievo illegale di pulli sia stato di almeno 5-6 unità l'anno. Un prelievo così elevato, sommato all'elevata mortalità giovanile delle aquile (solo il 10% di esse raggiunge la maturità) ed al loro basso successo riproduttivo, rapportato ad una popolazione di 22 coppie di aquile nel 2010, stava portando inevitabilmente alla riduzione numerica delle loro popolazioni siciliane in quanto l'apporto di giovani aquile non riusciva a bilanciare le perdite. L'organizzazione dei campi antibracconaggio ha agito da deterrente per i furti grazie alla presenza di volontari nel territorio che ha scoraggiato il prelievo, anche se non lo ha fermato.

Nel 2012 le Associazioni aderenti hanno messo a disposizione le risorse economiche per sostenere le spese per l'organizzazione dei campi antibracconaggio e per l'acquisto di beni strumentali. Sono stati organizzati ben 4 campi con circa 60 volontari in azione. E' stata effettuata una maggiore esplorazione del territorio, individuando altre 4 coppie di aquile ed alla fine



Aquila di Bonelli, adulto.

intenti a depredare un nido. Da allora è scattato l'allarme. Questa attività illecita, che sembrava essersi fermata nei primi anni '80, a seguito di sequestri di piccoli

Biodiversità, e due associazioni straniere: il CABS e il FIR.

L'obiettivo principale del Gruppo Tutela Rapaci in questi anni è stato quello di

della stagione riproduttiva si è registrato l'involto in tutta la Sicilia di ben 33 aquilotti. Nel frattempo sono state installate anche delle fototrappole. L'attività di intelligence e di controlli da parte del Corpo Forestale ha portato alla scoperta e al sequestro di ben 2 Lanari detenuti illegalmente.

Nel 2013, durante lo svolgimento delle attività, si è registrata la scomparsa di 2 aquilotti, che erano stati osservati fino alla sera precedente, in un sito dell'agrigentino. E' partita immediatamente la segnalazione al Corpo Forestale, che, dopo diversi giorni di ricerche, ha rintracciato i due piccoli, di cui uno purtroppo era nel frattempo deceduto, in un casolare di Alessandria in Piemonte. Per il piccolo sopravvissuto si è ipotizzato un progetto di riadozione, mai tentato prima, riportando il piccolo al nido e sperando che gli adulti lo riconoscessero. Dopo 50 giorni dal furto, il piccolo, dotato di radiotrasmittente, è stato liberato in prossimità del nido e gli adulti, dopo un primo momento di indecisione, lo hanno riconosciuto e riadottato. In quell'anno si è registrato l'involto di 27 giovani.

Nel 2014 si sono cominciati ad apprezzare i risultati dei campi di protezione. Sono stati scoperti nuovi siti di aquile ed alcuni di essi sono stati segnalati in province o aree in cui non era mai stata registrata la presenza dell'aquila. Componenti delle coppie erano subadulti di tre o quattro anni, nati cioè dopo l'inizio dei campi antibraconaggio. Una coppia di nuovo insediamento era costituita da una femmina di 3 anni e un maschio di 4, ed alla fine della stagione riproduttiva si è involato un giovane. L'avvistamento di giovani aquile è diventato più frequente, a dimostrazione che gli esemplari di aquila presenti nel territorio erano in aumento.

Anche nel 2014 sono stati svolti 4 campi di protezione. Dal 2011 ad oggi si sono involate 88 giovani aquile e la popolazione è aumentata di oltre il 30%.

Il 2015 si è aperto sotto buoni auspici: due aquile sequestrate dal Corpo Fore-

stale nel 2013, non più liberabili in natura, sono state inviate in Spagna presso il GREFA, un centro specializzato nella cura dei rapaci, dove sono state avviate alla riproduzione con la previsione che i piccoli nati venissero riportati in Sicilia per essere liberati. Nel frattempo i campi sono iniziati a metà marzo. Già a dicembre e gennaio sono state posizionate le fototrappole ed è stata installata anche una webcam in modo da riprendere le fasi dell'allevamento dei piccoli.

lavori scientifici sulla biologia di queste specie, utili quindi anche per proteggerle. Sotto l'aspetto divulgativo è stato realizzato dalla RAI un documentario dal titolo "Ladri di aquile" curato da Giuseppe Festa e sono stati organizzati diversi incontri e dibattiti presso Università ed associazioni.

Il Gruppo Tutela Rapaci Sicilia ha un sito web (www.gruppotutelarapaci.it) a cui potersi collegare per avere info sulle attività, i risultati, le caratteristiche ecotologiche delle specie e per conoscere



Giovani di Aquila di Bonelli.

Da quest'anno si è intensificato lo sforzo di conoscenza e monitoraggio anche per il Lanario. Per il Capovaccaio la situazione, purtroppo, risulta stabile da qualche anno, con un numero di coppie veramente esiguo, al limite dell'estinzione locale.

In questi anni sono stati prodotti dei

le modalità di partecipazione ai campi di protezione.

Come già detto, i campi antibraconaggio sono iniziati il 15 di marzo e si concluderanno all'involto dei giovani, che avviene generalmente entro la fine del mese di maggio.

Grifone

Organo Bimestrale dell'Ente Fauna Siciliana
"Associazione naturalistica di ricerca e conservazione"

N. 3/93 reg. stampa - Tribunale di Siracusa

Direttore responsabile **Corrado Bianca**

Responsabile di redazione **Giorgio Sabella**

Comitato di redazione **Fabio Amenta, Marco Mastriani, Messaoud Yamoun, Paolo Pantano, Alfredo Petralia, Abubaker Swehli, Paolino Uccello.**

Redazione e Amministrazione Via Angelo Cavarra, 184 - Noto (SR)
Tel. 338 488822.

Versamenti sul c/c postale n. **11587961** intestati a: Ente Fauna Siciliana - Noto oppure tramite bonifico al codice IBAN **IT24 F076 0117 1000 000 1 1587 961**

Sito: www.entefaunasiciliana.it - E-mail: c.biancasetreteriaiefs@alice.it

Hanno collaborato a questo numero

- Salvatore ARCIDIACONO, Segretario Sezione di Catania, E.F.S.
- Corrado BIANCA, Segretario Regionale E.F.S.
- Giuseppe IUVARA, Segretario Sezione di Noto E.F.S.
- Alfredo PETRALIA, Consigliere Regionale E.F.S.
- Giuseppe RANNISI, LIPU, Catania.
- Emanuele UCCELLO, Direttore della Biblioteca Naturalistica "Bruno Ragonese".

Realizzazione e stampa:

DUE ELLE Grafica & Stampa | duellegrafica@gmail.com | 339 7708276 | SR

Un appello e un piano di iniziative per la pace e la salvaguardia del patrimonio culturale dei Paesi del Maghreb e del Vicino e Medio Oriente

Presentata la petizione promossa dai docenti dell'Università di Catania Alfredo Petralia, Antonio Pioletti e Francesco Tomasello per un Mediterraneo luogo di dialogo e di condivisione.

L'Ente Fauna Siciliana è tra i promotori di un appello per la pace e la salvaguardia del patrimonio culturale in Nord Africa e Medio Oriente a seguito delle minacce che incombono nei paesi di quello scacchiere. Le preoccupazioni riguardano anche il patrimonio naturale: la nostra associazione ha in precedenza preso posizione anche sulle distruzioni di beni naturalistici in Tunisia.

Del resto l'attenzione alle problematiche dell'area mediterranea è ormai parte integrante della azione dell'Ente Fauna Siciliana e questa è una opportunità per dimostrarlo.

L'invito è dunque a condividere e diffondere questa iniziativa attraverso il link:

<http://firmiamo.it/per-la-pace-e-la-salvaguardia-del-patrimonio-culturale> dove quanti ne facciano proprio lo spirito possono aderire all'appello.

CORRADO BIANCA

Segretario Regionale dell'Ente Fauna Siciliana
Tra i primi firmatari dell'appello

sensibilizzazione nella comunità scientifica e sociale circa i relativi temi e problemi che si vanno ponendo in questa difficile situazione in quell'area a noi così vicina.

L'appello, già pubblicato sul sito www.firmiamo.it/per-la-pace-e-la-salvaguardia-del-patrimonio-culturale, ha tra i primi firmatari, ol-

vivendo questi popoli. Il nostro è prima di tutto un appello alla politica internazionale per la pace, per un Mediterraneo luogo di dialogo e di condivisione. Cercheremo nei prossimi mesi di portare avanti diverse iniziative per far conoscere a tutti, soprattutto ai giovani, il mondo islamico in tutta la sua complessità. Perché gli isterismi e i razzis-



tre al rettore dell'Ateneo catanese Giacomo Pignataro, anche studiosi e rappresentanti di diverse associazioni ed istituzioni (come ad esempio il presidente dell'Ersu di Catania, Alessandro Cappellani).

«Sappiamo benissimo che gli Stati del Mediterraneo oggi sono in grande difficoltà politica e sociale - ha affermato il prof. Tomasello -. L'Università di Catania è coinvolta in prima persona nelle ricerche archeologiche e nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale dei Paesi islamici dove, da almeno quattro anni, i monumenti sono soggetti a devastazione. In Libia, in particolar modo, la situazione è precipitata dopo la morte di Gheddafi e in primis le autorità locali sono preoccupate per il destino del loro patrimonio. Noi studiosi abbiamo il dovere di intervenire e di non tacere e faremo il possibile affinché questo appello possa avere la più ampia risonanza possibile».

«Il nostro obiettivo - ha poi spiegato il prof. Pioletti - è non isolare la questione culturale dall'immane tragedia che stanno

smi nascono dall'ignoranza e compito dello studioso è combatterla».

«Non è solo il patrimonio archeologico a correre dei rischi - ha aggiunto il prof. Petralia - ma anche quello naturalistico. Basti pensare a quanto accaduto in Tunisia, dove, nel corso della rivoluzione, sono state devastate intere aree protette, con danni irreparabili per tutto l'ecosistema». «L'appello - ha poi continuato il docente - è solo la prima delle iniziative che organizzeremo nei prossimi mesi. Nel lungo termine cercheremo, come già avvenuto grazie alle attività del progetto "Gettiamo un ponte di amicizia con i giovani del Mediterraneo", di dare ospitalità a studenti di questi Paesi per tirocini nel nostro Ateneo, anche grazie alla disponibilità già anticipata dal presidente dell'Ersu di Catania. Inoltre, il prossimo 20 maggio stiamo organizzando qui in Ateneo un seminario internazionale su queste tematiche».

Comunicato apparso sul Bollettino di Ateneo dell'Università di Catania del 15 aprile 2015

Un appello per la pace nei Paesi del Medio e Vicino Oriente e del Mediterraneo del Nord e per la salvaguardia del loro patrimonio artistico, archeologico e naturalistico. È l'iniziativa concreta portata avanti dall'Università di Catania a sostegno di popolazioni martorate dalla guerra civile e di un patrimonio che appartiene a tutta l'umanità e che per questo va difeso da tutti.

La petizione è stata presentata il 14 aprile ai giornalisti dai tre promotori dell'iniziativa, i prof. dell'Ateneo catanese Antonio Pioletti del dipartimento di Scienze umanistiche, Alfredo Petralia (già responsabile dell'Accordo di Cooperazione Università di Catania - Università Al-Fath di Tripoli e coordinatore del progetto "Gettiamo un ponte di amicizia con i giovani del Mediterraneo") e Francesco Tomasello (direttore della Missione archeologica dell'Ateneo a Leptis Magna in Libia). I tre docenti, lo scorso 31 marzo, a seguito della sollecitazione ricevuta da parte del Dipartimento ministeriale di Archeologia e della Cultura di Tripoli (DoA), hanno partecipato ad una riunione con i rappresentanti dell'Associazione Kiwanis International e dell'Ente Fauna Siciliana per dar vita ad un condiviso appello di solidarietà e sostegno per la tutela dei preziosi beni culturali libici e per proporre eventuali iniziative atte a stimolare in ambito nazionale ed internazionale una maggiore

UN APPELLO PER LA PACE NEL MEDITERRANEO NEL VICINO E MEDIO ORIENTE. PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE

L'immane tragedia che sta investendo la sponda sud del Mediterraneo e tutta l'area del Medio Oriente ci tocca da vicino, in quanto europei, in quanto cittadini del mondo, in quanto donne e uomini di cultura.

Un doloroso tributo di sangue di vittime innocenti, in prima fila donne, bambini, anziani; la distruzione di intere economie e il prosperare di quella delle armi e dei traffici dei nuovi schiavi; la distruzione dei territori, di beni e bellezze naturali e di un grande, millenario, patrimonio culturale che testimonia la storia che accomuna i popoli mediterranei.

Soffia il vento della politica dell'odio, dell'intolleranza, del fanatismo, mostri che pensavamo sconfitti dalla storia che si ripresentano ammantati da credi religiosi che distorcono le stesse tradizioni di fedi che esecrano ogni forma di violenza e la guerra.

Pensavamo a un Mediterraneo diverso, mare e terre di scambi e di cosviluppo, mare e terre di dialogo e di pace, di solidarietà e di condivisione.



Pensavamo alla circolazione della cultura e all'interscambio delle conoscenze, nel rispetto reciproco delle differenze, come pur è avvenuto nei secoli in numerose aree oggi scenario di conflitti distruttivi.

Quanto avviene è un attacco alla pacifica convivenza multiculturale, all'integrazione paritaria delle economie, alle speranze di costruzione di un mondo nuovo.

Il nostro terreno è la cultura, che può e dev'essere efficace veicolo di trasformazione e di crescita civile.

La cultura e gli ideali di pace sono le uniche armi che possediamo e non possiamo non metterle in campo. La tragedia che si sta consumando distrugge anni e anni di comuni progetti di ricerca, di scambi reciproci nella formazione delle nuove generazioni, di azioni per costruire percorsi comuni e condivisi di crescita sociale e di dialogo, di valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale che vive nelle aree oggi piagate dal germe dell'odio e dell'intolleranza.

Dall'Algeria all'Egitto, passando attraverso la Tunisia e la Libia, dalla Siria all'Iraq, siti cristiani, moschee stesse, monumenti, musei e siti archeologici vengono distrutti. Già nel 2001 i Buddha di Bamiyan, in Afghanistan, sono stati schiantati. Sembrò un episodio, ma negli ultimissimi tempi dalle mura di Ninive ai rilievi e siti archeologici di Nimrud, dal museo archeologico e dalla tomba di Giona di Mossul al minareto medievale della moschea omayyade di Aleppo, dalla chiesa verde e dalla moschea di Tikrit, al mausoleo Imam ad-Dur di Samarra, fino all'attacco al Museo del Bardo di Tunisi e ai siti archeologici della Libia, la devastazione non si ferma. Tutti luoghi simbolici dell'incontro e del dialogo fra civiltà diverse, memorie che parlano all'oggi.

L'appello pervenuto dal Dipartimento delle Antichità della Libia sui rischi reali che da quattro anni sta correndo il Cultural Heritage di questa nazione nord-africana, a noi vicina per più di



un motivo, appare l'ennesima prova dell'urgenza nel trovare articolate azioni comuni di pressione nella prospettiva della salvaguardia di questo patrimonio comune.

La nostra comunità non può tacere e si augura una presa di coscienza urgente e generalizzata da parte della società civile a sostegno della salvaguardia dei beni culturali minacciati.

In particolare, non possiamo non rivolgere un accorato appello a tutte le istituzioni internazionali e nazionali affinché sia fatta rispettare la Convenzione dell'Aia del 1954 che vieta di usare a fini di guerra il patrimonio culturale e affinché si trovino tutte le vie politiche per porre fine alla strage di vite umane in corso.

Ci impegniamo a sostenere tutte le iniziative che si prospetteranno necessarie per una fattiva collaborazione con i paesi sottoposti a questa insensata prova e per estendere, soprattutto fra i giovani, la coscienza del valore della convivenza pacifica e del reciproco rispetto delle differenze, e la conoscenza delle altre culture.

Conferenza di PAOLO MATTHIAE sui temi dell'appello

Mercoledì 20 maggio 2015 - ore 17.30 - Auditorium ex Monastero dei Benedettini - Piazza Dante, CATANIA

Dal “Giornale di Bordo” dell’Associazione

6 marzo 2015

Si riunisce a Messina, nella sede della provincia, il Consiglio Provinciale Scientifico. Partecipa per l’E.F.S. il Prof. Alfredo Petralia, Consigliere Regionale E.F.S. e membro del Consiglio.

14 marzo 2015

Presentazione a Noto, nella sala conferenze “ex Convitto Ragusa”, del volume che raccoglie gli atti del convegno che si è svolto a Djerba (Tunisia) dal 22 al 25 aprile 2012. Sono intervenuti Corrado Bonfanti (Sindaco di Noto), Corrado Bianca (Segretario Regionale) e Alfredo Petralia (co-curatore del volume).

16 marzo 2015

Riunione di lavoro, presso il Centro Informativo E.F.S. di Noto, per partecipare ad un bando della Fondazione con il Sud. Sono presenti la Cooperativa Foco (Anastasi e Ventura), Legambiente di Pachino (Maino) e l’Ente Fauna Siciliana (Bianca, Pantano e Iuvara).

26 marzo 2015

Su richiesta della Ripartizione Faunistico Venatoria ed Ambientale di Siracusa, l’E.F.S. collabora con il Corpo Forestale di Noto e l’U.P.A. di Siracusa al recupero di un esemplare ferito di “*Caretta caretta*” nella R.N.O. Vendicari.

31 marzo 2015

Incontro a Catania, nella sala riunioni del Rettorato dell’Università di Catania, per aderire ad un appello in favore della salvaguardia dei beni culturali ed ambientali in Libia. All’incontro erano presenti il Rettore ed i rappresentanti dei vari Enti e Associazioni che hanno aderito all’appello. Per l’E.F.S. hanno partecipato Corrado Bianca (Segretario Regionale) e Alfredo Petralia (Consigliere Regionale e co-promotore dell’incontro).

1/4 aprile 2014

Nell’ambito degli scambi culturali tra l’E.F.S., l’Azienda Foreste Demaniali di Siracusa, l’Università di Catania e l’Università di Sofia, viene ospitata a Vendicari un delegazione di ricercatori bulgari del museo Nazionale di Storia Naturale e dell’Università di Sofia. La delegazione con la collaborazione dei Proff. Sabella e Petralia ha effettuato ricerche entomologiche all’interno della riserva e nelle aree limitrofe.

2 aprile 2015

Conferenza a Noto, presso il Centro Informativo E.F.S., dei Proff. Rosti Bekchiev, Albena Gjonova, Ilia Gjonov e Romy Kostova, su “*Le aree protette in Bulgaria*”.

13 aprile 2015

Si riunisce a Palazzo Ducezio di Noto, il Comitato Scientifico del Premio M. La Greca “*Grifone d’Argento*”, per designare il premio dell’edizione 2015.

16 aprile 2015

Nell’ambito del progetto “*La cultura come speranza*”, una delegazione del Carcere minorile di Acireale, visita la R.N.O. di Vendicari e l’Ecomuseo della Riserva Naturale.

Il gruppo viene accompagnato da Corrado Bianca (Segretario Regionale) e Alfredo Petralia (Coordinatore del progetto). Nel pomeriggio il gruppo ha visitato Noto guidato da Paolino Uccello (vice-Segretario Regionale).

BIODIVERSITY JOURNAL and ENTE FAUNA SICILIANA

International Congress “BIODIVERSITY, MEDITERRANEAN, SOCIETY” NOTO (Siracusa, Italy) 4-5-6- September, 2015

Call for inscription. First announcement

Target

The Conference is a new opportunity for scientific debate (as in the previous meetings held in 2011 in Palermo and 2014 in Cefalù-Castelbuono, Sicily, Italy), among university researchers and scholars, members of scientific and environmentalist associations, researchers involved in environmental management and planning of the territory, managers of protected areas, scholars dealing in energy resources, communication and environmental education. In particular, the conference aims to focus on: i) plant and animal biodiversity; ii) biological and ecological research, included the anthropic impact, particularly in the Mediterranean, placing the attention on protected areas and their role; iii) issues related to the debate concerning the sustainability and its perspectives in the field of energy, medicine, education, etc., and involvement of the civil society.

Purpose of the conference is also to strengthen cooperation relationship and international friendship already initiated in the previous meetings, as well as to extend those into new areas, forming a community of sharing and scientific and cultural synergy.

The conference proceedings will be published (printed and online version) in the scientific magazine “Biodiversity Journal”.

Place of the conference

The Conference will be held in Noto (Siracusa, Sicily, Italy), the Sicilian city declared as World Heritage Site by UNESCO. The Conference opening session is scheduled on September 4, 2015 at 9:30 am at the Gagliardi Hall of the Trigona Palace. The subsequent sessions will be held at the Natural Reserve of Vendicari (in the conference room of the “Cittadella Houses” and of the “Ecomuseum-Visitors Center”).

Enrolment

The enrolment at the conference is € 50.00: this fee includes congress documentation, for the enrolment (or for further information) please contact Biodiversity Journal (biodiversityjournal@gmail.com) and Ente Fauna Siciliana (sabellag@unict.it) including (within 30th of June) the following info in your email: title of the communication, author/s' name/s and a brief summary.

A new announcement will be sent within April 2015



*finestra sul mediterraneo*a cura di **Alfredo Petralia**

Continua il progetto "Gettiamo un ponte di amicizia con i giovani del Mediterraneo"

Prosegue il progetto che prevede il sostegno dell'Ente Fauna Siciliana a giovani laureati di paesi del mediterraneo per lo svolgimento di stage di studio presso l'Università di Catania, sulla base di un protocollo di intesa con l'Ateneo e l'E.R.S.U. di Catania.

Il progetto (realizzato in partenariato con i Club Kiwanis catanesi Catania Etna e Maditerraneum, con l'Unione Exallievi Don Bosco-Salette e l'Associazione

Sud&Dintorni, entrambe di Catania) vede attualmente la presenza in Sicilia delle giovani dottorande Amira Khalifa e Rania Gmati dell'Università El-manar di Tunisi: le due stagiste stanno svolgendo la loro attività nel campo delle ricerche entomologiche presso il Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione



Le due stagiste Rania Gmati (a destra) e Amira Khalifa in escursione ad Acitrezza (Catania).

e Ambiente e sono tutorate nel loro iter di studio dal Prof. Carmelo Rapisarda.

Sostieni l'Ente Fauna Siciliana con il 5x1000

GENTILE AMICO/A, anche per il 2015 puoi scegliere di devolvere il 5xmille delle tue imposte all'Ente Fauna Siciliana, anziché allo Stato.

Senza alcun costo aggiuntivo puoi aiutare la nostra Associazione a continuare, con ancora più forza, tutte le iniziative, i progetti e le battaglie in favore della natura.

**CI AFFIDIAMO A TE
E TU FIDATI DI NOI!**

Ti basterà, durante la dichiarazione dei redditi, porre una firma nello spazio dedicato alle ONLUS - Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale e trascrivere il

**codice fiscale
dell'Ente Fauna Siciliana:
83002810899**

Grazie per la tua fiducia!

Corrado Bianca
Segretario Regionale dell'Ente Fauna Siciliana

ENTE FAUNA SICILIANA Onlus
Via A. Cavarra, 184 - 96017 Noto
(SR) - Tel. 338.488822
E-mail: segreteriaefs@libero.it



Ente Fauna
Siciliana

Premio Marcello La Greca "Grifone d'Argento 2015" a ENZO MAIORCA



Comune
di Noto



Marcello La Greca

Nella cornice del Salone delle Feste di Palazzo Nicolaci di Villadorata, Noto, il 30 ottobre 2015 alle ore 17.30, avrà luogo la cerimonia di consegna del PREMIO MARCELLO LA GRECA "Grifone d'Argento" 2015.

Il premio istituito dall'Ente Fauna Siciliana e dal Comune di Noto è un riconoscimento a personaggi di particolare levatura sul piano della difesa dell'ambiente, degli studi naturalistici e della divulgazione ambientale, che abbiano espresso uno speciale messaggio culturale con la propria opera.

Per il 2015 la commissione congiunta Ente Fauna Siciliana-Comune di Noto ha deliberato unanimemente la assegnazione del Premio a ENZO MAIORCA.



Enzo Maiorca

Venerdì 30 Ottobre 2015 - ore 17,30

Salone delle Feste di Palazzo Nicolaci - Noto

Il segretario Regionale dell'E.F.S.
Corrado Bianca

Il sindaco di Noto
Corrado Bonfanti



Attività delle Sezioni

a cura di
Emanuele Uccello

DOMENICA 3 MAGGIO

Buscemi - Sentiero Piergiorgio Frassati

Escursione di media difficoltà

Guida: Marco Mastriani;

Raduno: ore 8,30 c/o Piazza S. Giovanni – Siracusa;

Durata: rientro ore 18,30 circa (portare pranzo a sacco);

Equip.to: scarpe da trekking e mantellina da pioggia;

Contributo: € 5,00 (soci € 4,00);

Info: 347/9585052 – e-mail: marcomastriani@gmail.com



Raggiunto il paesino di Buscemi, più noto come il Paese Museo, e lasciate le automobili nel piazzale del camposanto, si imbecca a piedi una stradella sterrata che s'insinua nella Cava S. Pietro, alla confluenza delle cave S. Rosalia e S. Giorgio. Raggiunto il fondovalle, dopo una breve risalita, si visita la chiesa rupestre di San Pietro, che si inquadra perfettamente nel fenomeno d'insediamento rupestre nato in tutta l'isola per via dell'estrema insicurezza patita dagli abitanti dei centri costieri costantemente sotto la minaccia degli invasori. La chiesa antica sorse su un'area cimiteriale paleocristiana con ipogei e tombe terragne, intorno al V, VII secolo d.C. La muraglia che ne cinge l'ingresso non è una fortificazione, ma il frutto del sudore dei pastori che qui vollero dar ricovero ai propri armenti riutilizzando i nobili locali del monastero. Essi posero in cima ai muri di recinzione dei blocchi di pietra sistemati in modo da impedire il balzo dei famelici lupi che insidiavano i loro agnelli. Proseguendo il sentiero si incontrano i ruderi ancora visibili di cinque mulini, che un tempo, sfruttando la presenza abbondante dell'acqua a fondovalle, funzionavano a pieno ritmo. Costeggiando la vallata, si giunge a uno snodo dove a sinistra si sale per il paese di Cassaro, a destra si raggiunge la ex ferrovia della Valle dell'Anapo, seguendo la quale si ritorna a Buscemi.

DOMENICA 24 MAGGIO

Palermo - Città Imperiale araba e normanna (I)

Escursione di media difficoltà

Guida: Salvatore Calafiore, Concetto Giuliano;

Raduno: ore 6,30 c/o Piazza Melbourne – Floridia;

Durata: intera giornata (6,30-20,30);

Equip.to: da trekking e da città (cappellino ed acqua);

Contributo: € 2,00 (solo il pullman);

Pranzo: a base di pesce (facoltativo);

Prenotazione: obbligatoria;

Info: 338/9595568 – e-mail: conc.giuli@virgilio.it

Palermo è la Regina della Sicilia, grazie alla posizione geografica, al clima ed alle importanti testimonianze artistiche e storiche. Nata come città fenicia col nome di "Ziz" (fiore), divenne uno dei capisaldi della penetrazione cartaginese nell'isola. Fu abitata dagli Elemi, dai Fenici, dai Punici (Cartaginesi), dai Greci e dai Romani. Per i Romani fu Panormus (tutto porto), ma furono i Normanni, che dal 1072, sfruttando l'eredità

artistica dei Bizantini e degli Arabi, la trasformarono in una delle più splendide città del tempo. L'opera venne proseguita da Federico II di Svevia, che vi installò la sua corte cosmopolita, rendendola ancora più bella. Dopo il periodo "angioino", in cui perse il primato del Regno a vantaggio di Napoli, la città rifiorì sotto gli Aragonesi. Fu poi in mano agli Spagnoli, agli Austriaci (1720-1755) ed infine ai Borbone, fino all'arrivo di Garibaldi con la "Spedizione dei Mille", il 27 maggio 1860. La città è distesa in un'ampia insenatura della costa tirrenica, ai piedi del Monte Pellegrino. L'itinerario urbano (I) comprende il cuore della città: i Quattro Canti, Piazza Pretoria, Martorana, San Cataldo, la Cattedrale, via Maqueda, il Teatro Massimo, Monte Pellegrino e la chiesa di Santa Rosalia, l'orto botanico e Monreale.

DOMENICA 24 MAGGIO

Buccheri - Grotta S. Nicola e il Bosco Pisano

Escursione di lieve difficoltà

Guida: Marco Mastriani;

Raduno: ore 8,30 c/o Piazza S. Giovanni – Siracusa;

Durata: intera giornata, rientro ore 18,00 circa;

Equip.to: scarpe da trekking, torcia elettrica, (pranzo a sacco);

Contributo: € 5,00 (soci € 4,00);

Info: 347/9585052 – e-mail: marcomastriani@gmail.com



A circa 1 km di distanza dal comune di Buccheri (SR), sul monte Santa Croce, è ubicata la grotta di San Nicola. Di essa si conserva solo l'area presbiteriale che presenta due celle affiancate e comunicanti, dove si riconosce a sinistra l'abside a ferro di cavallo con emiciclo non differenziato e con sedile perimetrale. Nella parte destra il vano funerario ad arcosolio. Originariamente tutte le pareti della grotta dovevano essere affrescate. Oggi sono pochi i pannelli che rimangono visibili fra cui in uno si riconosce l'immagine di San Nicola in abiti vescovili.

La passeggiata prosegue all'interno del Bosco Pisano dove nel 1991 fu scoperta una pianta arbustiva considerata estinta, ovvero la *Zelkova sicula*.

DOMENICA 31 MAGGIO

Alla scoperta delle piante officinali degli Iblei

Escursione di lieve difficoltà

Guida: Paolino Uccello, Alfredo Uccello, Fabio Amenta;

Raduno: ore 8,30 c/o Rif. ERG ingr. Canicattini Bagni;

Durata: mezza giornata (8,30-13,30);

Equip.to: da trekking;

Info: 338/1914975 – 320/1665064 – 339/2994857

e-mail: canicattini.efs@libero.it



Questa suggestiva passeggiata guidata darà l'occasione di conoscere, apprezzare e degustare le virtuose proprietà delle innumerevoli specie di piante officinali presenti sugli Iblei. Le condizioni pedoclimatiche di questa parte della Sicilia, l'altopiano ibleo, determinano condizioni di vita ideali per molte specie vegetali spontanee e tra queste particolare importanza rivestono le piante officinali che caratterizzano in modo peculiare gli ambienti rurali. Conosceremo la ricca e variegata vegetazione delle officinali, che in questo periodo dell'anno è nel suo momento di massima rigogliosità, percorrendo il "giardino officinale" sito presso l'azienda agricola "L'Essenza degli Iblei" in contrada Piano Milo di Noto, dove esperti ci faranno conoscere gran parte delle piante officinali della tradizione siciliana siano esse di interesse medicinale che aromatico. La natura, qui in vetrina, siamo sicuri vi meraviglierà. Alla conoscenza teorica si affiancherà l'uso pratico. Infatti farà seguito l'estrazione, da una specie da essenza, del prezioso principio attivo, l'"olio essenziale", mediante un moderno "distillatore". Apprezzeremo anche le piante aromatiche da condimento comunemente adoperate in erboristeria e/o in cucina attraverso dimostrazioni e degustazioni. Insomma una giornata particolare di saperi, sapori, odori e piaceri.

DOMENICA 21 GIUGNO

Cava Grande del Cassibile - I sentieri (IV)

Escursione di media difficoltà

Guida: Valeriano Adorno, Concetto Giuliano;

Raduno: ore 8,00 c/o Piazza Melbourne – Floridia;

Durata: intera giornata (8,00-18,00);

Equip.to: da trekking (scarponcini, binocolo e acqua);

Contributo: € 5,00 (soci € 4,00);

Info: 338/9595568 – e-mail: conc.giuli@virgilio.it



Cava Grande del Fiume Cassibile è una stupenda riserva naturale della Sicilia orientale compresa nei comuni di Siracusa, Noto e Avola. L'area protetta comprende un tratto, lungo circa 10 km, del fiume Cassibile, uno dei più importanti fiumi della Sicilia sud-orientale, che incassandosi nella roccia calcarea tipica dei monti Iblei, forma un canyon, o "cava", dalle ripide pareti ricoperte da fitta vegetazione. La flora, la fauna, gli aspetti geomorfologici e quelli archeologici del sito, ne fanno un luogo particolarmente affascinante e suggestivo. Cava Grande del fiume Cassibile è conosciuta anche per i laghetti raggiungibili dal sentiero "scala cruci" che dal belvedere scende a fondovalle. Sono numerosi i sentieri che permettono l'accesso alla riserva consentendo così la visita di diverse parti della vallata, da monte a valle fino alla foce del fiume Cassibile. I Siculi tra il 1000 e l'800 a.c. furono i primi abitanti della cava. La scelsero perché difesa da inaccessibili pareti a strapiombo e per la vicinanza dell'acqua. Vi costruirono una necropoli, successivamente utilizzata come abitazioni in epoca bizantina e ancora oggi difficili da raggiungere (I 'ddieri). Il sentiero di Mezzacosta è stato realizzato nel 1912 dagli operai che hanno costruito "a prisa" una condotta sotterranea lunga 9 km che costeggia quasi in orizzontale tutta la cava.

Vendicari

Un tesoro salvato per caso
di Giuseppe Iuvara

La Riserva Naturale Orientata di Vendicari si estende lungo il tratto costiero che va dagli scavi di Eloro a San Lorenzo, a pochi chilometri dalla città Pachino. Attualmente è in corso l'iter per estenderla, sul confine nord, fino alla spiaggia della Pizzuta.

Si tratta di una zona umida fra le più importanti d'Europa tanto da essere inserita, col codice IT 043, nella convenzione sulle zone umide di importanza internazionale, in particolare quale habitat degli uccelli acquatici, che fu firmata a Ramsar, in Iran, il 2 febbraio 1971. Gli scopi della Convenzione sono quelli di favorire la protezione di questi luoghi mediante la loro individuazione e delimitazione, lo studio degli aspetti caratteristici e la messa in atto di programmi che ne consentano la conservazione e la valorizzazione.

All'interno della Riserva oltre alle valenze naturalistiche, rivestono notevole interesse i segni dell'uomo. Si va dalla Città di Eloro, a nord, fino alla Chiesa Bizantina, detta Triglona, a sud. Nella parte centrale della riserva si può ammirare la Torre Sveva, fatta costruire da Pietro D'Aragona, Duca di Noto, attorno al 1430 per difendere il territorio dalle incursioni dei pirati. Nella stessa zona vi sono i resti dell'edificio della tonnara con la fabbrica per la lavorazione del tonno, adiacente alla salina, e le case dei pescatori.

Tutta questa bellezza, nel corso del secolo passato, ha corso più volte il rischio di essere cancellata, o per lo meno irrimediabilmente deturpata.

Nel 1928 si prospettava la bonifica dei pantani di Vendicari e Roveto. Infatti, dando seguito a un decreto reale del 15 dicembre 1927, era stato costituito, ad Avola, un consorzio per la bonifica dei pantani. Per fortuna i lavori non furono mai eseguiti.

Negli anni settanta si propose la realizzazione di una zona industriale tra la Piana e Vendicari. Era particolarmente interessata al progetto l'ISAB. Si entrò però in conflitto con Siracusa. Molti dei politici locali erano favorevoli. Alcuni ambientalisti, principalmente Bruno Ragonese con L'Ente Fauna Siciliana, si opposero e grazie anche al loro impegno e a una serie di fatti casuali fu evitato il disastro. Questa posizione fu allora criticata da molti che, come al solito, accusavano gli ambientalisti di essere contro il progresso, contro il lavoro, oscurantisti e di tante altre simili amenità come testimonia la stampa del tempo. Fu certamente una decisione politica, caldeggiata dai deputati siracusani, che dirottò sul territorio a nord del capoluogo la realizzazione della zona industriale.

Possiamo ora affermare che quello che allora fu considerato, dai più, uno scippo era la premessa per la sopravvivenza della zona sud. A conferma di ciò basta vedere quanto sta accadendo, purtroppo, nella zona indu-

striale di Siracusa: disoccupazione e quasi nessuna possibilità di riutilizzare un territorio altamente inquinato, per non parlare poi della salute dei residenti che corre gravi pericoli. Uno per tutti è l'aumento certificato dei casi di tumori.

Scampato quel pericolo, ecco che pochi anni dopo se ne presenta un altro, più subdolo perché camuffato come un improbabile investimento turistico. Siamo temporalmente tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80. Un gruppo di imprenditori, in prevalenza catanesi, volevano trasformare l'area di Vendicari in un mega villaggio turistico.

Si resistette alle proposte suggestive di uno sviluppo effimero. La tutela del territorio fu messa al primo posto, almeno da alcuni, e già, forse, si iniziò a intuire che i villaggi turistici – mega strutture isolate dal contesto culturale locale – non erano risolutivi per l'economia.

Bisogna invece ricordare che tutta la zona umida, per decenni, è stata luogo franco per i bracconieri provenienti da ogni parte della Sicilia. Se questo tratto di costa non è pieno di villette e casette ciò è avvenuto perché,

LA « GUERRA DELLA RAFFINERIA »
**Occupato a Noto
il Palazzo comunale**
La città non intende rinunciare all'impianto -- Costituito un comitato d'agitazione -- Preannunciato uno sciopero della fame

per buona sorte e per la mentalità del tempo, era troppo lontano dai centri abitati, o almeno da agglomerati già esistenti; inoltre erano del tutto assenti i servizi primari quali luce, acqua e telefono. E poi... le "zanzare davano fastidio". A conferma di ciò basta osservare cosa è avvenuto al Lido di Noto e alla costa vicino a Pachino.

Anche in questo caso è stato un fatto



Questi signori arrivarono a ipotizzare la creazione di fantomatiche torri per ospitare gli uccelli selvatici. Comunque, anche allora per una concatenazione d'impegno e casualità il progetto fallì.

In quegli anni si faceva sempre più pressante la richiesta degli ambientalisti per l'istituzione di una zona protetta a Vendicari.

Finalmente, dopo alterne vicende, con il Decreto Regionale del 14 marzo 1984, fu istituita la Riserva Naturale Orientata (RNO) di Vendicari e la gestione fu affidata all'Azienda Foreste Demaniali. Con Decreto Regionale del 30 maggio 1987 fu poi emanato il regolamento, sia per la riserva sia per la pre-riserva, con le prescrizioni e i divieti per la tutela della zona umida. Con lo stesso si impose ai comuni di elaborare il "piano di utilizzo" della pre-riserva entro il termine di 180 giorni. Ad oggi dopo oltre venti anni del piano esiste solo la bozza.

A guardare quella meraviglia che è la zona A della RNO, senza conoscere gli antecedenti, si potrebbe avere l'impressione che siamo, da sempre, attenti al nostro patrimonio naturale.

casuale e non una scelta a salvare questo tratto di costa.

La zona sud del Siracusano, nella sua vastità, ha ricchezze naturalistiche, archeologiche e paesaggistiche che ci permettono di affermare, senza tema di smentita, che è ricca, in senso lato, di beni culturali. Ora resistere alle tante effimere chimere, che promettono subito ricchezza in cambio del "consumo" del patrimonio, è un dovere per ogni amministratore, ma soprattutto è un dovere per una popolazione culturalmente avanzata.

Il patrimonio che possediamo dobbiamo amministrarlo come buoni padri di famiglia e quindi resistere alle lusinghe, utilizzarlo al meglio, migliorarlo conservandone tutte le peculiarità al fine di consegnarlo ai nostri figli in condizioni migliori.

Proprio per questo dobbiamo allargare l'orizzonte e impegnarci per la realizzazione dell'Area Marina Protetta.

Questo è un altro traguardo da raggiungere insieme alla fruizione consapevole di Vendicari ricordandoci che le "casualità favorevoli" non si ripetono spesso.

Etnobotanica. 41

di Salvatore Arcidiacono

Finocchietto

Il termine “finocchietto” che compare in varie ricette di cucina e nei menù dei ristoranti, designa il Finocchio selvatico (*Foeniculum vulgare*); da ciò discende che la dizione “finocchietto selvatico” è un evidente pleonaso.

Il Finocchio selvatico è una robusta pianta erbacea, pluriennale che, ogni primavera, emette tenere foglie verde pallido, con lamine fittamente lacinate e, in autunno, sviluppa lunghi (fino a 2 m) fusti fibrosi, in cima ai quali sbocciano piccoli fiori gialli e poi maturano frutti semi, del tipo achenio.

Tutti i tessuti della pianta contengono una elevata percentuale di olii essenziali, decisamente aromatici per la presenza di vari terpeni: anetolo, estragolo, carvolo, pinene, canfene, eccetera.

Siffatte proprietà fragranti hanno, da sempre, considerato il Finocchietto un'erba idonea a condire varie pietanze. Segnatamente questa usanza trova riscontro nella cucina siciliana, dove la pianta è chiamata con i nomi di *Finucchieddu rizzu* (per la frammentarietà della lamina) oppure *Finucchieddu 'i timpa* (per la preferenza a crescere in luoghi sassosi). In particolare le sue fronde, opportunamente mondate dalle foglie più vecchie, si usano per dare tono alle mesticanze, per condire la *pasta chi saddi* (propria del Palermitano) o la *pasta cu masculino* (propria del Catanese), oppure vanno aggiunte a particolari minestre, fra le quali tipica è quella fatta con le fave secche, detta *maccu*.



I fusti (*zucchi*) con le ombrelle allegate (*'ngranate*) godono, nel nostro territorio di una caratteristica collocazione gastronomica: riuniti in fasci (*mazzuni*) vengono collocate all'imboccatura dei contenitori (*burnie*) dove sono riposte le olive in salamoia. Qui essi, oltre comprimere verso il basso le olive e così non farle ammuffire, impartiscono l'aroma penetrante che s'è detto.

Ma i semi-frutto del Finocchietto vengono raccolti anche per altri impieghi; si mescolano alla carne tagliuzzata (*capuliata*), destinata a confezionare la salsiccia condita; ed ancora per allestire i “martinelli”; i quali sono biscotti a pasta

dura, infarciti dei nostri semi che si usano accompagnarli con l'assaggio del vino novello, che tradizionalmente avviene per San Martino.

Dal Finocchietto, per effetto di selezioni ed incroci, è derivato il Finocchio orticolo, in cui le squame basali dei piccioli si sono ispessite, così da formare il grumolo. Siffatto mutamento non è avvenuto in antichissima data; i primi finocchi coltivati sono comparsi nel XVI secolo, in Italia ed in Francia. Al giorno d'oggi la sua presenza è mondiale.

E' noto che mangiando Finocchio crudo, sia selvatico che coltivato, si altera la sensibilità delle papille gustative; da ciò deriva il detto “infinochiare”; in quanto osti dionesti usavano servire agli avventori un piatto di questo ortaggio prima di propinar loro vini scadenti.

L'ampia varietà di impieghi culinari del Finocchietto e la singolarità del suo profumo hanno creato attorno a questa verdura spontanea un certo commercio. In genere sono gli stessi erbaioli a vendere la merce, da loro raccolta, offrendola lungo le strade extraurbane o nei mercatini paesani, confezionata nei tipici mazzetti.

Da qualche anno tuttavia alcune imprese siciliane hanno improntato un sistema di semicoltura del Finocchietto. In autunno viene assodata della manodopera precaria che ha il compito di raccogliere dalle piante selvatiche una notevole quantità di semi: questi semi vengono passati nella filiera e qui si interrano in vassoi di polistirolo, insieme ad un substrato di torba e di vermiculite. Fatto ciò si pongono a germinare in camere climatiche per alcuni giorni. Appena talliti, i germogli si trasferiscono in serra. Passati una quindicina di giorni, si pongono in commercio piantine di 5/6 foglie, che sono coltivate artificialmente, ma derivano da semi selvatici.



**IL 2015 È L'ANNO DEDICATO
ALLA “DIVERSITÀ BIOLOGICA”**

TESSERAMENTO 2015

6 buone ragioni per... essere uno di noi

- 1 Sarai protagonista nella difesa della natura.
- 2 Potrai partecipare ai nostri progetti di ricerca e conservazione naturalistica.
- 3 Potrai usufruire dei servizi riservati ai Soci (attività sociale, escursioni, conferenze, sconto del 50% su tutte le pubblicazioni dell'Ente, ecc.).
- 4 Riceverai gratuitamente *Grifone*, bimestrale di informazione per i Soci e di divulgazione naturalistica.
- 5 Riceverai gratuitamente l'annuario *Atti e Memorie*, bellissimo volume con il resoconto annuale sulle attività svolte dall'Ente ed importanti memorie scientifiche.
- 6 Contribuirai alla realizzazione di un mondo migliore.

QUOTE SOCIALI PER IL 2015

JUNIOR Euro 7,00 - ORDINARIO Euro 20,00 - SOSTENITORE Euro 60,00

Le adesioni possono essere effettuate: direttamente nelle varie Sezioni, tramite versamento sul c/c postale n. 11587961

oppure tramite bonifico al cod. IBAN IT24 F076 0117 1000 000 1 1587 961 sempre intestati a:

Ente Fauna Siciliana - Noto con la causale “Quota iscrizione anno 2015”

